

LUIGI TOVAGLIARI

FRAMMENTI DI

STORIA GORLESE

I

GORLESI

ILLUSTRI

Q
U
A
D
E
R
N
O

ECA N°
10

C
O
N
C
E
L
L
E

giugno 980

BIBLIOTECA CIVICA
GURLA MINORE
INGRESSO LIBRI
Nr. 4188
Data 5-11-80

I PERSONAGGI ILLUSTRI DELLA NOSTRA TERRA

In questo quaderno, che potrà avere seguito, si vogliono ricordare alcune figure di personaggi illustri della nostra terra incominciando da due ecclesiastici: Mons. ANTONIO MARI e Mons. CARLO CASTELLI.

I profili e le note biografiche qui di seguito riportate hanno come sempre lo scopo precipuo di mantenere vivo il ricordo di quanti ci hanno preceduti nelle presenti e future generazioni.

La prima figura che si vuole lumeggiare è, come prima detto quella di Mons. Antonio Mari, personaggio fogazzariano di "PICCOLO MONDO ANTICO".

Nel capitolo VI° dell'opera testé citata si incontra il Nostro nella persona del prevosto di S. Mamete nella Valsolda nella quale è ambientata tutta la vicenda di Franco e Luisa, i protagonisti primari del romanzo.

Che un golese avesse ricoperta la prevostura di S. Mamete era noto allo scrivente soltanto per sentito dire, la notizia ebbe conferma molti anni fa conversando con il buon prefetto della Caravina, don Giuseppe Mantegazza, che mi fornì anche alcuni dati biografici del Mari.

LA VALSOLDA FEUDO ARCIVESCOVILE

Fin dai più remoti tempi la Valsolda, comprendente le terre di: Cressogno, Puria con Dasio, Loggio con Drano, Albogasio Inferiore e Albogasio Superiore, Oria e S. Mamete, fu signoria degli Arcivescovi milanesi. Per il regime spirituale gli Arcivescovi si servirono per un certo tempo del prevosto di Porlezza, poi da un vicario foraneo itinerante scelto tra i parroci della Valle. Durante l'episcopato del Card. Gaisruk, S. Mamete fu elevata al rango di prepositura e don Antonio Mari fu il secondo prevosto e vicario foraneo della Valle.

Per il regime criminale e civilistico i successori di S. Ambrogio designavano in luogo un podestà per le questioni amministrative ed un vicario criminale per le vertenze penali.

In occasione della elezione del nuovo Arcivescovo, due delegati della Valle si recavano a Milano e nel palazzo arcivescovile prestavano giuramento di fedeltà e di obbedienza al nuovo signore a nome di tutta la popolazione. Quando poi l'Arcivescovo si portava in Valle per la visita pastorale o per un qualsiasi altro motivo sulla piazza del pretorio in S. Mamete, assiso in trono, riceveva l'obbedienza di tutti i sudditi.

Con l'avvento al potere di Giuseppe II° d'Austria, l'imperatore sagraetano, succeduto all'imperatrice, saggia ed illuminata, Maria Teresa, si verificarono i primi tentativi di spogliazione del feudo, tentativi che furono peraltro ostacolati dalla forte personalità dell'Arcivescovo Cardinale Pozzobonelli.

Con la morte del Pozzobonelli l'Austria si annetteva nel Lombardo-Veneto il territorio della Valsolda lasciando tuttavia solo nominalmente all'Arcivescovo di Milano la signoria della Valle.

Anche quest'ultima parvenza di dominio arcivescovile sul piccolo territorio cessava definitivamente con l'avvento napoleonico.

Come prima detto fu l'Arcivescovo Gaisurk che nel 1841, quasi a riparazione delle spogliazioni inferte alle popolazioni valsoldesi, elevava la parrocchia al rango di prepositura concedendo al prevosto l'uso delle insegne: la cappamagna di seta nera foderata di viola, la palmatoria (bugia) e la ferula (bastone avente alla sommità un pomo lavorato d'argento).

Nella stessa occasione l'Arcivescovo concedeva analogo privilegio alla parrocchia di Parabiago, già antica prepositura con il collegio dei canonici che da S. Carlo era stata soppressa e trasferita a Legnano.

LA VALSOLDA DI "PICCOLO MONDO ANTICO"

Il romanzo, come è noto, è inserito nel periodo risorgimentale compreso fra il 1848 ed il 1859 ed ha per sfondo la Valsolda, soggiogata come del resto tutta la Lombardia al servaggio austriaco. La valle tuttavia era lontana dai grandi centri e, quindi, dai grandi eventi che interessavano, invece, le altre località. La Valle era però zona di transito dei fuggiaschi braccati dalla polizia nostrana e straniera che cercavano riparo nella vicina Svizzera. La Valle era anche il centro naturale di smistamento delle notizie e del materiale propagandistico proveniente dal Piemonte e successivamente introdotto nel comasco e nel milanese. Tutta questa specie di....contrabbando politico si svolgeva in gran parte con la collaborazione del clero. I parroci della Valle erano tutti della diocesi di Milano e tra questi c'era qualche sacerdote che da seminarista aveva preso parte alle famose 5 GIORNATE DI MILANO ed era stato sulla barricata costruita dai teologi del seminario di Corso di Porta Venezia.

La famiglia Fogazzaro aveva in Valsolda e più precisamente ad Oria la villa per il soggiorno estivo. Da qui il romanziere poté muoversi a tutto suo agio inquadrando fatti e persone per la trama del suo lavoro. Poté quindi accertare che don Angelo Cortella, parroco di Cima - località che era ed è fuori della Valle, faceva il paio con l'austriacante Pasotti; ma poté anche rendersi conto che tutti gli altri preti si erano schierati per la causa italiana. Fra questi spiccavano don Damone Introini, nativo di Crenna di Gallarate, parroco di Castello e don Giovanni Ceroni, il prefetto della Caravina.

Il "Puria" dal nome della parrocchia era don Pietro Verda; il classico coperchio valido per tutte le pentole.

Nel 1835, anno di incoronazione dell'imperatore d'Austria Ferdinando II°, per piaggeria, volle ricordare l'avvenimento con l'erezione della cappella di S. Pietro nella parrocchiale di Puria.

Nel 1859, caduto l'impero asburgico, dedicò il concerto delle campane a Vittorio Emanuele II°. Sulla tomba di questo parroco nel cimitero di Puria nell'epigrafe, forse da lui predisposta "si legge:

"Seppe temperare mirabilmente le ragioni
della Chiesa e della Patria"

Come si comportò il nostro prevosto in quel torno di tempo non è facile dirlo. Il Fogazzaro ci ha comunque lasciato un succinto profilo che ci consente di definire don Antonio Mari un buon sacerdote tutto teso al bene delle anime affidategli.

Il già citato capitolo VI° avente per titolo "L'asso di danari spunta", descrive la partecipazione dei personaggi del romanzo alla Messa natalizia di mezzanotte, ed è all'inizio del capitolo che il romanziere parla del prevosto, nel modo seguente:

"Sotto i portici della piazza (S. Mamete) v'era molta gente e un via vai di lanterne.

"C'era pure il preposto che arringava un gruppo di fedeli disposti a disertare la chiesa per l'osteria.

"Egli stava dimostrando che il Paradiso è difficile a guadagnare e bisogna pensarci per tempo:

" " Vialter credi che andà in Paradis el sia giusta comé andà in

" " la barca del Parella. E sù gent! E sù gent! Gh'è semper post!

" " Avii capì che l'è minga inscì ?" "

Come si può vedere, da quanto ci ha tramandato il Fogazzaro, la figura di don Mari appare volta al bene spirituale della sua gente e, per farsi meglio intendere dall'uditorio, prevalentemente composto da contadini e pescatori ricorre alla similitudine della barca del Parella, che nel linguaggio locale doveva essere una specie di arca di Noé, per dimostrare che barca e paradiso sono cose molto differenti.

La memoria del prevosto Mari che il Fogazzaro chiama preposto perché così era in uso nella nostra diocesi, è rimasta viva per molti anni nel piccolo centro di S. Mamete e nei paesi della Valsolda.

Don ANTONIO MARI nato a Gorla Minore nel 1822.

Fu ordinato sacerdote dal Card. Gaisruk nel 1845, con lui fu ordinato anche un'altro sacerdote gorlese: don Emilio Ferioli. Quest'ultimo fu investito del beneficio Ferioli istituito dalla omonima famiglia nella nostra parrocchia assolvendo anche le mansioni di coadiutore del parroco Aliprandi.

Don Mari, invece, dopo l'ordinazione fu destinato coadiutore a Cernusco Asinario.

Dal 1850 e per un solo anno fu parroco a Buggiolo, vicino a Perleza.

Dal 1851 al 1869 prevosto parroco e vicario foraneo di S. Mamete in Valsolda.

Nessuna opera appariscente é legata al suo nome negli anni che tenne la prepositura di quella località. Si tenga presente che la parrocchia di S. Mamete é una delle più piccole della diocesi e così doveva essere anche nel tempo considerato.

Il giorno 8 agosto 1861 quando i principi sabaudi: Umberto e Amedeo, il primo doveva diventare re d'Italia, furono ospiti di Mons. Renaldi, Vescovo di Pinerolo, ma nativo della Valsolda, nella villa di Cadate, il prevosto Mari fu ufficialmente invitato al ricevimento e toccò al Nostro presentare il Fogazzaro, a quel tempo diciassettenne, ai principi.

Promosso alla prepositura di PARABIAGO vi prese possesso il 28 ottobre 1869. Anche in questa parrocchia fu il secondo prevosto dopo il ristabilimento della prevostura e del vicariato foraneo.

Nel grosso centro centro di Parabiago don Mari ebbe modo di esplicitare in forma diversa e molteplice la propria azione ed attività pastorale promuovendo tra l'altro l'ampliamento del cimitero (1873); l'incoronazione della Madonna del Rosario con una corona d'argenta da Lui donata; la ristrutturazione dell'organo nella prepositurale (1875); la istituzione della congregazione del terzo ordine francescano e delle Figlie di Maria allo scopo di incrementare la vita religiosa e pietativa della parrocchia.

Nel 1881 l'Arcivescovo Mons. Luigi Nazari di Calabiana in visita alla parrocchia di Parabiago si complimentava col prevosto per la buona organizzazione della parrocchia stessa.

L'opera che comunque doveva legare per molto tempo il nome del prevosto Mari alla comunità parabiaghese fu la istituzione e la costruzione del primo asilo infantile in quella borgata. Ai tempi nostri la istituzione di un asilo infantile o meglio di una scuola materna non fa più notizia essendo ormai, tali istituzioni, considerate un fatto comune. A quei tempi e nel contesto della vita e delle condizioni della nostra gente l'istituzione, anche per tutte le problematiche inerenti, era una grossa novità, accolta come una benedizione per le famiglie che a causa del processo incipiente della industrializzazione il problema della custodia e della prima educazione dei bambini era di proporzioni notevoli e di non facile soluzione.

A testimonianza della imperitura gratitudine della popolazione verso don Mari, auspicando l'Amministrazione dell'Ente, la memoria del prevosto Mari fu tramandata ai posteri con una lapide marmorea collocata nell'atrio dell'Asilo Infantile di Parabiago.

L'istituzione dell'Ente ebbe altresì risonanza anche fuori dal territorio della parrocchia al punto che le superiori autorità ecclesiastiche onorarono il prevosto Mari accordandogli il titolo di Monsignore.

Mons. Antonio Mari morì nel 1888.

Le spoglie mortali riposano nel cimitero di Parabiago nella cappella del clero.

MONSIGNOR CARLO CASTELLI

La memoria ed il ricordo di questo nostro concittadino non è del tutto caduta nell'oblio nella nostra diocesi ma è soprattutto viva nella diocesi di FERMO nelle Marche, ove è ricordato quasi come è da noi rammemorato il Cardinal Ferrari.

Il Castelli nacque a Gorla Minore nel territorio della parrocchia di Prospiano il 20/3/1863 da Dionigi ed Angela Mari. La mamma era sorella di don Antonio Mari del quale abbiamo trattaciato prima il profilo ed è per questo motivo che le due figure sono state inserite congiuntamente in questo quaderno.

Nell'anno scolastico 1868/69 fu iscritto alla scuola elementare presso il collegio Rotondi. Il giorno di S. Carlo (4/novembre) del 1875 vestì l'abito clericale ed entrò in seminario a S. Pietro di Seveso per il completamento del corso ginnasiale, a Monza per il corso filosofico e, infine, a Milano per la teologia.

A 22 anni, nelle tempora autunnali, il 19 settembre 1885 fu ordinato sacerdote ed il giorno successivo celebrava la prima Messa nella chiesa di Prospiano. Il padre di don Carlo non poté partecipare alla gioia del figlio sacerdote perché passato anzitempo all'altra vita.

Nello stesso anno di ordinazione sacerdotale di don Castelli furono ordinati sacerdoti altri tre gorlesi: don Antonio Colombo, Mons. Claudio Nebuloni e don Ettore Carabelli. Erano gli anni che i gorlesi stavano di casa al seminario teologico di Milano al punto che nelle ore di ricreazione dagli altri seminaristi si usava dire "scostatevi che passano i fagioli" -fagiolo-era ed è sinonimo di gorlese.

All'inizio dell'anno scolastico 1885/86, appena ventiduenne e ancora fresco dell'ordinazione, don Castelli fu destinato direttore spirituale al Collegio De Fillippi di Arona, aperto nel 1883 dalla Civica Amministrazione di quella città ed affidato al clero della diocesi di Milano. All'apertura del istituto testé citato diede valida collaborazione anche il Collegio Rotondi di Gorla. Per don Castelli trovarsi ad Arona era come trovarsi a casa giacché diversi professori del Rotondi come don Brunati e don Moioli, quest'ultimo funzionerà da vicario spirituale nella nostra parrocchia dopo la rinuncia del parroco don Nava, si recavano settimanalmente ad Arona.

Dalla ridente cittadina del Verbano, patria di S. Carlo, nel 1894, per volontà del Superiore, don Castelli assume l'incarico di direttore spirituale nel seminario minore di S. Pietro.

Nell'esplicazione del nuovo ufficio tutt'altro che facile se non altro per il notevole numero di seminaristi che in quel tempo frequentavano i corsi ginnasiali, trovò opportuno condensare in un bel volumetto, il primo, dal titolo: "L'APE EUCARISTICA" le meditazioni quotidiane dettate ai piccoli chierici. Il volume sopra citato con la dedica all'Arcivescovo Card. Ferrari, fu pubblicato in occasione del grande ed imponente Congresso Eucaristico tenutosi a Milano nel settembre del 1895.

Prima della fine dell'anno scolastico 1894/95, di nuovo ad Arona ma soltanto per pochi mesi, forse soltanto per il tempo necessario per l'acquisizione di tecniche organizzative da trasportare altrove. Infatti con l'anno scolastico 1895/1896 il Nostro deve assumere per volontà dell'Arcivescovo la direzione del Collegio S. Ambrogio di Porlezza che iniziava proprio in quel tempo. Don Castelli, associatosi un gorlese (ci siamo veramente un pò ovunque), don Giovanni Greppi - professore di lettere -, iniziò subito l'opera di addattamento del fabbricato adibito a collegio e parallelamente quella di fare dell'istituto una buona scuola in quel lontano lembo della diocesi milanese. I risultati non mancarono: i lavori di riattamento furono completati nel giro di pochi anni e per quanto concerne l'istituzione scolastica in senso didattico basterà ricordare come solo dopo cinque anni, in tempi in cui si cercava di osteggiare con ogni mezzo le scuole cattoliche, il collegio di Porlezza ottenne il pareggio (18/9/1900).

Da Porlezza a Busto Arsizio: da rettore di un collegio a prevosto di una città ormai incamminata a diventare rinomata dentro e fuori dei confini nazionali.

L'accoglienza festaiola dei bustocchi (1901) valse a mitigare in don Castelli il timore di non essere all'altezza della nuova situazione specie dopo la brillante e multiforme attività del suo grande predecessore: Mons. Giuseppe Tettamanti. Erano i tempi della attuazione pratica e concreta dell'Enciclica Leonina "Rerum Novarum". Nel solco di tale direttiva il nuovo prevosto si accostò al popolo che stenta e suda.

Per i lavoratori istituì una scuola serale e per tutti una cooperativa di consumo gestita con veri intenti cooperativistici.

Diede vita ad un settimanale "La Voce del Popolo" con lo scopo di diffondere nelle famiglie della città e della zona la voce della fede e nel frattempo far conoscere i principi basilari della sociologia cristiana.

Curò il culto ed i riti religiosi in basilica. Per meglio favorire l'assistenza spirituale alla popolazione della città intraprese e portò a termine la erezione in parrocchia autonoma della sussidiaria di S. Michele.

Promosse la ricostruzione della cupola della basilica di S. Giovanni, di stile richiniano, fatalmente distrutta da un incendio.

Come prevosto di Busto era anche vicario foraneo della pieve e pertanto aveva competenza sulla nostra parrocchia e su quella che gli aveva dato i natali, di guisa che aveva titolo per partecipare a tutte le manifestazioni più solenni.

Chissà a quali altezze avrebbe portato Busto ed il suo gregge se la Provvidenza e la volontà dei Superiori non l'avessero chiamato altrove.

Il 3 novembre 1904 il prevosto di Busto fu convocato in arcivescovado e dall'Arcivescovo invitato a presentarsi a Roma alla Congregazione del S. Uffizio. Nella sede del dicastero prima citato don Castelli sostenne il prescritto esame e dopo lo scrutinio gli fu annunciata la nomina a Vescovo di Bobbio, una piccola diocesi con 60 parrocchie, in provincia di Piacenza, resa famosa da S. Colombano verso il 612 d.C.

La sera del 7 novembre successivo le campane della città di Busto annunciavano l'elevazione all'episcopato del prevosto Castelli.

La consacrazione episcopale, per mano del Card. Ferrari - assistito da Mons. Ciceri, Vescovo di Pavia e da Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna - ebbe luogo il giorno di S. Ambrogio (7 dicembre) a Milano nella basilica dedicata al Santo Vescovo milanese. Il giorno successivo, festa dell'Immacolata, nella basilica di S. Giovanni in Busto Arsizio, Mons. Castelli celebrava il primo pontificale.

La elevazione a Vescovo di Bobbio di Mons. Castelli se era perfetta dal punto di vista ecclesiastico non era altrettanto pacifica dal punto di vista civilistico. Infatti l'exequatur governativo, una specie di assenso dell'autorità regia, previsto dalla famosa legge detta delle guarentigie, i vescovi italiani pur essendo tali secondo il diritto canonico non erano riconosciuti investiti dei poteri di ordinario diocesano senza il beneplacito prima detto. Così avvenne anche per Mons. Castelli che dovette restare a Busto come parroco-vescovo per diversi mesi in attesa dello sblocco della situazione. Solo l'8 dicembre del 1905, un anno esatto dalla consacrazione episcopale, Monsignor Castelli poté prendere possesso della diocesi bobbiense. Ma anche qui doveva restare poco. Infatti nel 1906 durante la visita pastorale nelle parrocchie, quasi tutte abbarbicate sui brulli e melanconici colli del bobbiense, mentre sognava propositi e piani per la sua diocesi, fu raggiunto, inaspettatamente dalla promozione ad Arcivescovo Principe di Fermo nella regione Marche. Particolare curioso: nove anni dopo la morte di Mons. Castelli un'altro prevosto di Busto - Mons. Norberto Perini - sarà promosso Arcivescovo e Principe di Fermo.

MONSIGNOR CASTELLI ARCIVESCOVO PRINCIPE DI FERMO

Si ritiene opportuno chiarire subito che il titolo di Principe all'Arcivescovo di Fermo era da ricollegare agli antichi privilegi dello Stato della Chiesa in talune località un tempo incluse nelle terre soggette al dominio temporale dei Papi.

Il giorno 8 dicembre-festa dell'Immacolata-, Mons.Castelli prendeva possesso della diocesi fermana tra una vara fiumana di popolo plaudente e festoso.

Dopo gli incontri di rito con le autorità civili, le prime visite agli istituti e comunità religiose della diocesi, agli ospedali ed al seminario.

A quest'ultimo dedicava e dedicherà tutte le sue attenzioni e premure. Erano tempi in cui la diocesi di Fermo vedeva spuntare i prodromi del cosiddetto modernismo e la preoccupazione muoveva da certi atteggiamenti posti in essere da un giovane sacerdote di Torretta di Ancona il cui nome é rimasto per molti anni legato a vicende dolorose per tutta la Chiesa italiana: DON ROMOLO MURRI.

Il Nostro pur dedicando tutte le attenzioni possibili al movimento murriano, intraprese con zelo veramente apostolico la sua missione episcopale visitando personalmente tutte le parrocchie della diocesi battendo le località più lontane, montagnose ed impervie; amministrando il Sacramento della Cresima, consacrando 23 chiese.

Precorrendo i tempi diede vita in città alla Casa del Giovane; da Fermo ebbero inizio i vari movimenti dell'Azione Cattolica che si irradiarono poi in tutte le diocesi Marchigiane.

Nel 1909 promuoveva la costituzione del Seminario regionale per la Marca inferiore e dai Vescovi delle diocesi interessate fu acclamato presidente della Commissione del Seminario per " la sua attività e zelo illuminato e prudente, che può meglio di ogni altro, regolare l'esatto andamento del Seminario ed essere garanzia a tutti i Vescovi per la sana educazione degli alunni".

Nel 1910 le "Giornate Sociali", famose per l'importanza dei temi trattati e per la notorietà dei relatori, videro l'Arcivescovo impegnato nella preparazione e nello svolgimento delle medesime che furono definite un trionfo dei principi sociali cristiani.

Il Castelli, definito anche la penna d'oro, per la limpidezza del suo scrivere, ebbe parte notevole nel campo della stampa cattolica nazionale.

Nel 1907, per iniziativa del Conte Giovanni Grosoli, eminente personalità nel mondo cattolico e ultimo presidente dell'Opera dei Congressi, fu creato il trust della stampa cattolica attraverso la "Società Editrice Romana" con lo scopo precipuo di rafforzare, ammodernare nei servizi il giornalismo cattolico così da renderlo competitivo coi più diffusi quotidiani di ispirazione liberale.

L'iniziativa, alla quale aderirono: "Il Corriere d'Italia" di Roma, "L'Avvenire d'Italia" di Bologna, "Il Corriere della Sicilia" di Palermo, "L'Italia" di Milano, "Il Momento" di Torino, "Il Messaggero Toscano" di Pisa,

e lo "Esaro" di Lucca, lasciava sperare in bene anche perché la mancanza di adeguati mezzi finanziari e la conseguente carenza dei servizi era di pre-
giudizio alla sopravvivenza dei quotidiani cattolici. Ai giornali del trust furono chiamati a collaborare apprezzati giornalisti e scrittori. Per rispon-
dere inoltre al nuovo gusto dei lettori i giornali davano ampio spazio alla cronaca, alla letteratura e ai fatti d'arte, mentre riservavano un limitato spazio alle notizie di carattere religioso. Per questo motivo ma soprattutto i contenuti dei giornali avevano lasciato in ombra il problema della "Que-
stione Romana" o si erano orientati favorevolmente verso le candidature po-
litiche dei cattolici.

Da parte della Suprema Gerarchia l'impostazione assunta dai giorna-
li del trust fu giudicata con una punta di diffidenza. A questa si aggiunse-
ro le fustigazioni, a volte velenose, degli intransigenti, pronti a scoprire ovunque cattolici modernisti o modernizzanti.

A porre in serie difficoltà i giornali aderenti all'iniziativa del Grosoli giunse l'avvertenza contenuta negli "Acta Apostolicae Sedis" dichia-
rava non conformi alle direttive pontificie i seguenti giornali: "L'Avveni-
re d'Italia", "Il Momento", "Il Corriere della Sicilia" e "L'Italia".

Il trust pose in atto ogni azione al fine di evitare il peggio e l'incarico di trattare la questione fu affidato a Mons. Castelli che in-
terponendosi presso la S. Sede riuscì ad ottenere una soluzione di compromes-
so, nel senso che si affidava ai Vescovi diocesani delle sedi dei giornali di verificare la ortodossia di quanto si pubblicava.

Non ostante tutta la buona volontà di Mons. Castelli e di altri pre-
suli il trust si trovò onerato di debiti e l'iniziativa di per sé buona nau-
fragò miseramente.

Con una pastorale pubblicata nel 1914, pastorale che ha fatto epoca, Mons. Castelli illustrava nuovi metodi pedagogici per l'insegnamento del ca-
techismo nelle scuole e negli oratori.

Per tutto il periodo della guerra 1915/18 mise a disposizione della Croce Rossa Italiana il seminario minore per la trasformazione in ospedale militare, meritandosi la medaglia d'argento di benemerita. Altri istituti re-
ligiosi ed educandati furono adibiti per i profughi provenienti dal Veneto invaso.

A Portocivitanova aprì la "Casa Stella Maris" alle orfane di guerra. Per questo suo munifico gesto fu nominato presidente onorario perpetuo del Comitato orfani di guerra.

Nel campo storico-culturale promosse la raccolta di memorie civiche ed ecclesiastiche dell'annosa e luminosa diocesi fermana. L'opera storica vide la luce alcuni mesi dopo la morte dell'Arcivescovo promotore.

Aderendo, sia pure con dolore, al desiderio di Papa Pio XI^o (Achille Ratti nativo di Desio) già suo antico maestro nel seminario di Seveso, diede vita all'unico seminario teologico-filosofico regionale a Fano, sede ricono-
sciuta come più centrale per tutte le diocesi delle Marche.

La poliendrica figura di questo nostro concittadino elevato alla di-
gnità vescovile fece dire a Pio X^o, in occasione di una pubblica udienza e al-
la presenza di molti prelati, questa espressione "Ecco l'Arcivescovo di Fermo che non sta mai fermo". In questa frase riteniamo si debba considerare defi-